



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana

IL DIRETTORE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche" e s.m.i.;

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

Visto il Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156 "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali";

Visto il Decreto Legislativo 26 marzo 2008 n. 62 contenente "Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, in relazione ai beni culturali";

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico, così come modificato dal Decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005;

Visto il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali a norma dell'art. 1, comma 404, della Legge 27 dicembre 2006, n. 296, così come modificato dal D.P.R. 2 luglio 2009, n. 91 "Modifiche ai decreti presidenziali di riorganizzazione del Ministero e di organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro per i beni e le attività culturali";

Visto il DPCM del 19 luglio 2012, registrato alla Corte dei Conti in data 8 agosto 2012, Reg. 11, fgl. 307, con il quale è stato attribuito alla dott. Isabella Lapi l'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana;

Vista la nota prot. n. 16868 del 26.04.2012 con la quale il Comune di Pisa ha trasmesso un elenco di beni da sottoporre a verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e ss.mm.ii., tra cui l'immobile appreso descritto (avvio di procedimento in data 07.05.2012);

Vista la sospensione comunicata con nota prot. n. 9127 del 03.06.2013 e vista l'integrazione trasmessa il 12.08.2013, pervenuta in data 12.08.2013;

Visto il parere della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Pisa e Livorno, espresso con note prot. n. 6781 del 15.05.2013 e n. 11956 del 09.09.2013;

Visto il parere della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, espresso con note prot. n. 7004 del 09.05.2013 e n. 18509 del 02.12.2013;



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paisaggistici della Toscana

Ritenuto che l'immobile

Denominato	Chiesa, campanile e Convento di Santa Croce in Fossabanda, con annessi e giardino murato
Provincia di	Pisa
Comune di	Pisa
Sito in	Piazza Santa Croce in Fossabanda
Numero civico	12
Località	Fossabanda

Distinto al N.C.E.U al Foglio n. 30 part. 19 subb. 3, 5, 6, 7, 8 e 9, part. 32 subb. 1 e 2, part. 330 sub. 1 e al N.C.T. Foglio n. 30 partt. 29, 30, 31 e 153

confinante con Foglio n. 30 particelle 250, 249, 251, 43, 42, 41 e con Piazza Santa Croce in Fossabanda, come dalla allegata planimetria catastale, presenta interesse ai sensi dell'art. 10, comma 1, del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e ss.mm.ii. in quanto possiede i requisiti di interesse storico-artistico per i motivi contenuti nella relazione storico-artistica allegata;

DECRETA

il bene denominato "Chiesa, campanile e Convento di Santa Croce in Fossabanda, con annessi e giardino murato", meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse ai sensi dell'art. 10, comma 1, del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e ss.mm.ii., in quanto possiede i requisiti di interesse storico-artistico e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto è trascritto presso la competente Agenzia del Territorio – Servizio Pubblicità Immobiliare ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e ss.mm.ii..

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale ai sensi del D. Lgs. 2 luglio 2010, n. 104.



IL DIRETTORE REGIONALE

dott. Isabella Lapi

Firenze, 3 DIC 2013



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana

Relazione allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Chiesa, campanile e Convento di Santa Croce in Fossabanda, con annessi e giardino murato
Regione	Toscana
Provincia	Pisa
Comune	Pisa
Nome strada	Piazza Santa Croce in Fossabanda
Numero civico	12
Località	Fossabanda

Relazione storico-artistica

Descrizione morfologica

Il complesso conventuale suburbano di Santa Croce in Fossabanda è posto a nord-est, al di fuori della cinta muraria medievale, nella zona chiamata "Le Piagge".

Si raggiunge percorrendo Via del Borghetto e prendendo la deviazione su Via San Michele degli Scalzi fino alla Piazzetta di Santa Croce. E' costituito dalla chiesa con campanile, dall'edificio claustrale e dagli annessi, di epoca più tarda, addossati al fianco destro della chiesa e protesi verso il giardino murato. La struttura conventuale ha impianto medievale e si sviluppa intorno al chiostro quadrangolare con deambulatorio e colonnato su quattro lati, mentre al primo piano il loggiato si ripete su tre soli lati. Presenta due accessi prospicienti la viabilità principale, oltre al cancello carrabile che introduce al vialetto e allo spazio retrostante.

Altri due ingressi si trovano nella porzione più a nord della facciata prospiciente la strada e sotto il portico d'ingresso alla chiesa. La facciata principale del Convento, su Piazza Santa Croce, è interamente intonacata e presenta un alto basamento concluso dalla cornice marcadavanzale in pietra serena del primo piano, a sua volta scandito da finestre regolari a tutto sesto con cornice superiore di chiara ispirazione moresca. Le aperture del piano terra hanno arco ribassato. Superiormente sono inserite due cornici modanate; quella più ampia racchiude la scritta delimitata da due stemmi: "**SCUOLA ALL'APERTO PRINCIPESSA DI PIEMONTE**".

L'ulteriore formella quadrata racchiude l'aquila pisana circondata da iscrizione a rilievo.

L'insieme denuncia una rivisitazione del fronte con interventi riferibili alle tendenze eclettiche di fine Ottocento. Gli infissi sono in legno. La facciata laterale è in mattoni a facciavista.

Il portone principale, posto al centro del prospetto, introduce al vano d'ingresso e al chiostro.

Sulla sinistra sono collocati la portineria, una saletta a doppio volume e uno dei vani scala che conducono al piano superiore e al loggiato. L'ampio chiostro a pianta rettangolare di quindici campate per dodici, presenta un deambulatorio porticato su basamento con archi a tutto sesto e colonne in pietra serena con capitelli ionici caratterizzati da collarino tortile.

Alcune colonne presentano fessurazioni e lesioni nella porzione inferiore.

Le campate sono coperte a crociera e la parete di fondo è scandita da pulvini in pietra stilisticamente simili ai capitelli, con terminazione sottostante a goccia.

Le facciate sono intonacate e presentano finestre, talvolta irregolari, con cornici in pietra serena e a volte munite di grate in ferro battuto. La loggia superiore ha colonnine in marmo con capitelli scolpiti ad elementi fitomorfi stilizzati e collarino liscio.



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana

La copertura a falde è in orditura lignea portante a vista, con mezzane in laterizio e manto in coppi. La cornice sottogronda in mattoni a facciavista presenta modanature a rilievo.

La pavimentazione del loggiato superiore è in colto.

Il chiostro ha lastricato in pietra arenaria, talvolta intercalato da lapidi marmoree di antiche sepolture. Gli spazi interni sono pavimentati in mezzane di cotto e presentano una successione di vani voltati a botte, a botte unghiata, a crociera, a padiglione, a vela con lunette, o semplicemente solai con orditura lignea portante e scempiato in mezzane di cotto.

Sono presenti alcuni ampi ambienti con capriata lignea.

Alcuni ampi vani con volte unghiate presentano architetture dipinte a *trompe l'oeil* e decori, mentre lunette affrescate riproducono scene di vita monastica e allegorie delle Sacre Scritture.

Sono presenti lapidi, decori diffusi, elementi architettonici riferibili alla stratificazione storica ricompresa nell'arco di almeno sei secoli. Tutte le aperture che affacciano sul chiostro presentano stipiti, davanzali, soglie e architravi in pietra. Uno dei portali ha importante lavorazione a edicola con architrave impostata su capitelli compositi e superiore timpano a sesto ribassato che racchiude un cartiglio con la scritta: "**VEXILLI FEROD. FRANCISCO**".

Altri riportano la data "1681" incisa sull'architrave o presentano una croce scolpita e cornice rettilinea modanata superiore. La posizione delle due scale, con accesso diretto dal loggiato, corrisponde all'impianto originale. Quella opposta all'ingresso principale presenta, al pianerottolo d'arrivo, un pregevole decoro con affreschi e stucchi.

Lo spazio aperto del chiostro è asimmetricamente diviso in sei quadranti seminati a prato ed è percorso da vialetti in ghiaia contornati da cordoli in pietra. L'accesso ai piani superiori avviene mediante cinque distinti corpi scala e due ascensori. Le antiche celle sono state dotate di servizio mentre tredici di esse ne sono ancora prive, ma dotate di servizi comuni.

Il corridoio centrale, attraverso il quale si accede alle celle monastiche, ha un controsoffitto a botte ribassata per tutta la sua lunghezza, salvo una limitata porzione nella quale si riesce a vedere la struttura lignea di copertura con capriate. I sovrapporta delle celle riportano decori e iscrizioni.

L'ala di successiva edificazione rispetto all'originario impianto trecentesco si presenta pareti esterne intonacate e nobilitate da cornici intorno alle aperture.

Il fabbricato ha una struttura in muratura portante di mattoni pieni, e sul lato prospiciente la strada presenta una serie di aperture regolari con infissi in legno e scuroli interni.

Da Via V. Baldacci, attraverso un vialetto che costeggia la facciata nord priva di intonaco, si accede all'area di pertinenza delimitata dal muro di recinzione in laterizio.

All'esterno, un giardino intercluso è delimitato dalla recinzione in muratura, dal Convento e dalla porzione di fabbricato a ovest ora occupata dai frati, dal resede dei frati a sud e dall'area di pertinenza di un fabbricato adiacente. Tre scalini dividono la superficie pavimentata di circa 3 m. a ridosso dei fabbricati dal giardino coltivato a prato, con alcune alberature e vialetti in ghiaia delimitati da cordoli di pietra. Da un grande cancello in ferro, posizionato nell'alto muro di recinzione che delimita la proprietà monastica a confine con la chiesa, si accede all'area di pertinenza dell'edificio minore che attualmente è in uso ai frati come Convento.

Tale area, di ampia estensione, è in prevalenza destinata a giardino e orto, con la presenza di alcune strutture non stabilmente infisse a terra che i religiosi utilizzano come ricovero animali e attrezzi.

Sono presenti un pozzo e una vasca in pietra.

Il vialetto sterrato conduce al fabbricato principale, nel quale sono ospitate le camere, le sale di preghiera, le cucine, i servizi e altri locali legati all'attività religiosa e di catechesi.



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana

Il fabbricato, in muratura portante, si sviluppa su due piani con struttura semplice e regolare e copertura in orditura lignea a capanna. Le facciate esterne e le pareti interne sono intonacate, come anche i soffitti a volterrane o a volte a botte ribassata.

Gli infissi sono prevalentemente in legno; le aperture rettangolari scandiscono la facciata con una rigorosa semplicità. Una scala in muratura con gradini in pietra, ringhiera in ferro battuto e corrimano in legno conduce al piano superiore.

La Chiesa di Santa Croce, aperta al culto dai Frati Minori Officianti, ha un impianto planimetrico a navata unica con presbiterio quadrangolare. Un loggiato d'ingresso a cinque campate con colonne in marmo ne nobilita il fronte. Due porte, poste in corrispondenza delle pareti laterali del porticato, consentono l'ingresso a locali in uso ai frati. Di rilevante fattura i capitelli in marmo con foglie d'acanto, volute ioniche e testine scolpite. Una cornice marcapiano in pietra serena, su cui è impostato il parapetto pieno della copertura piana, corre lungo tutto il fronte.

Il loggiato ad archi a sesto rialzato, intercalati da oculi circolari intonacati ove erano collocate decorazioni ceramiche, ora perdute, ha campate con volte a crociera ed è lateralmente impaginato da due edicole simmetriche, sormontate da finestra con cornice in pietra.

Anch'esse in mattoncini a rilievo, presentano un arco a tutto sesto e due croci a rilievo su intonaco liscio. La porzione superiore della facciata della chiesa emerge sullo sfondo della terrazza con una muratura in mattoni a facciavista impaginata da larghe lesene in bozze di pietra e conclusa da timpano triangolare con cornici modanate in cotto.

La conformazione degli elementi architettonici di facciata denuncia la perdita dell'antico intonaco.

Il portale maggiore ha stipiti con mensole e architrave in pietra con Croce scolpita.

La lunetta superiore raffigura l'*Incontro di San Francesco con San Domenico*.

I battenti in castagno, suddivisi in due specchiature, sono decorati con l'emblema dell'ordine.

L'interno è filtrato da una bussola che poggia su sei lapidi pavimentali affiancate.

Quella all'estrema sinistra, con lo scudo araldico al centro, risale al XIV secolo.

A destra, a ridosso della parete della chiesa, vi è una tomba scolpita a rilievo con mitra vescovile.

La chiesa è illuminata da sette finestroni in pietra, lungo un lato della navata e da un finestrone sul coro, incorniciato da decori ottocenteschi. Lo spazio della navata è suddiviso in quattro campate con volte a crociera evidenziate da decori ottocenteschi e impostate su colonne in marmo su basamento addossate a pilastri. I capitelli hanno diversa fattura e semplice composizione, con una sola eccezione per i rilievi fitomorfi. Lungo le pareti della chiesa sono collocati cinque altari a edicola in pietra serena, tre sulla parete destra, due su quella sinistra; le colonne composite su alti basamenti sono sormontate da architrave e frontone spezzato.

La pavimentazione è costituita da piastrelle in cotto, ad eccezione della zona presbiteriale ove sono presenti mattonelle in marmo bianco e nero. L'altare maggiore in marmi policromi è elevato su tre gradini. All'interno del presbiterio, rialzato su quattro gradini e a pianta quadrangolare con volta a crociera, è posta la tomba in marmo, dell'architetto toscano Ridolfo Castinelli, realizzata da Reginaldo Bilancini nel 1859. Accanto al sepolcro, stipiti e un architrave sostenuto da mensola scolpita evidenziano un antico portale ora murato. Due altre tombe simili alla precedente, di Torquato Malaspina (1858) e della consorte Vittoria Franceschi Galletti (1864), sono collocate sulla parete opposta, anch'esse opera del Bilancini. Un arco trionfale, impostato su pilastri, precede il coro coperto con volta a botte, ricostruito per volontà di Cosimo III nel 1740; gli stalli lignei seicenteschi provengono dal Convento del Palco presso Prato, e furono qui rimontati nel 1810.

Una porta sulla parete destra, inglobata nell'arredo, introduce alla sacrestia.



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paisaggistici della Toscana

A destra dell'ingresso, un arco a tutto sesto impostato su colonne in pietra serena e chiuso in basso da una cancellata ottocentesca, introduce alla *Cappella della Madonna* a pianta quadrata con volta a crociera, afferente al XVI secolo. L'altare è a edicola, con timpano centinato spezzato poggiante su colonne. Nella parete di sinistra si trova il sepolcro di Rosa Ferrucci firmato da A. Brondi, in quella di destra la lapide marmorata di Dianora Vernagalli, con la croce pisana al centro e due stemmi laterali. Una decorazione monocroma ottocentesca sormonta il sepolcro.

A destra, dopo la *Cappella della Madonna*, si trova l'altare dedicato al *Sacro Cuore*, con la statua di *Cristo* entro la nicchia. Nel 1838 era ancora presente un dipinto con *San Francesco e i Santi Diego, Bonaventura e Margherita da Cortona*. Il secondo altare, dedicato all'*Angelo custode*, presenta la tela raffigurante *San Francesco e un fanciullo al quale l'Angelo indica la Madonna con il Bambino*, firmato e datato "Jacobus Vignali fiorentino 1649". Sul lato sinistro, in prossimità dell'entrata, è posto il dipinto raffigurante il *Beato Salvatore da Orta che indica agli infermi un'immagine della Vergine con il Bambino*. La *Vergine con il Bambino* sono realizzati in terracotta policroma; la tela e il rilievo in essa inserito sono attribuiti al pisano Paolo Guidotti del secondo decennio del XVII secolo. Segue l'altare dedicato a *Sant'Antonio da Padova*, con la statua del Santo entro l'edicola, del 1730. Il terzo altare a sinistra, dedicato a *Santa Maria degli Angeli*, presenta il dipinto con *San Francesco genuflesso davanti all'apparizione di Cristo e della Madonna*, firmato Cavalier Francesco Curradi. Il campanile si erge sul fianco sinistro del coro, con la cella campanaria ad ampie monofore, coronato da cuspide piramidale; la campana è del 1684.

Descrizione storica

Nel Medioevo l'area su cui insisteva il Monastero Domenicano Femminile di Santa Croce era estremamente periferica rispetto al centro cittadino.

Il toponimo "Fossabanda", attestato fin dall'XI secolo, indicava un fossato di drenaggio in una zona paludosa che lambiva i terreni di proprietà di un non meglio identificato "Bando", al quale si accenna in due atti di compravendita risalenti rispettivamente al 1034 e al 1111.

Il fossato di drenaggio seguiva un tracciato verso l'Arno lungo la direttrice di Santa Croce, in direzione del Ponte della Fortezza. Passava per l'attuale Via del Borghetto e sfociava in Arno in una zona prospiciente il Monastero Benedettino di San Matteo.

Nell'ottobre del 1251, le Suore del SS. Salvatore, Agostiniane di regola Domenicana, si trasferirono in un'antica struttura monastica. In quell'occasione si ampliò la preesistente casa realizzando una piccola chiesa con annesso Monastero, organizzati, probabilmente, intorno a un orto.

La presenza di un vero e proprio Monastero è confermata in un atto del 27 ottobre 1265, allorchè la Badessa vendette due appezzamenti di terreno nel Valdarno per restituire un debito di £ 400 contratto con il Conte Ugolino di Donoratico (*Archivio Capitolare di Pisa, Diplomatico, n. 1144*).

Il 26 ottobre 1322 fu rogato l'atto ufficiale di concessione della struttura alle monache; la chiesa e il convento vennero per l'occasione ristrutturati da Bartolomeo del Cantone, appartenente a un'illustre famiglia pisana, Priore e lettore del Convento di Santa Caterina d'Alessandria.

Oltre alla Chiesa di Santa Croce, Bartolomeo da Cantone fa realizzare il campanile, ancora oggi sostanzialmente inalterato, il cui ultimo restauro risale al 1982.

Oltre al campanile, gli elementi trecenteschi ancora oggi evidenti sono costituiti da una porta murata posta sulla parete sinistra a lato dell'altare, di cui restano visibili l'architrave e i due stipiti con mensola fitomorfa che funge da raccordo e una tomba con scudo araldico centrale, prima a sinistra di una serie di sei lapidi tombali sulle quali poggia la bussola a tre porte in corrispondenza dell'ingresso. Le Monache Domenicane della dimora di Santa Croce erano assistite spiritualmente dai frati confessori domenicani di Santa Caterina. Nel 1331 le monache, sentendosi non protette in



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana

un luogo così isolato posto fuori dalle mura cittadine, per timore di scorrerie militari decisero di trasferirsi nel Convento di San Silvestro, luogo più sicuro all'interno delle mura.

Qui rimasero fino alle soppressioni conventuali leopoldine del 1785.

Un'epigrafe redatta nel 1691, apposta sopra il portale laterale della chiesa di comunicazione con il chiostro e oggi purtroppo perduta, celebrava la storia del Convento:

**EXTRA PISAS TEMPLUM HOC SANCTAE CRUCIS DICATUM
PETRIY BARTHOLOMEI A CANTONE RELIGIONIS PRAEDICATORUM SCIENTIA ET
SAPIENTIA ILLUSTRIS INTEGRITATE PRUDENTIAVE INSIGNIS ANTE ANNO
MCCCXXV STUDIO AEDIFICATUM
AB ARCHIEPISCOPO CESARIENSI AC PISARUM SUFFRAGANEO LAURENTIO
POLITIANO DIE PRIMA JUNIJ CONSACRATUR FUIT ANNO MDLXXIII PISANO
CENOBIIUM VERO EIUSDEM TUNC OPERA QUO AD COENACULUM PRO MONIALIBUS
S.DOMINICI NUNC S.SILVESTRI HABITACULUM CONSTRUCTUM
BELLORUM INFORTUNIJS POSTEA DESTRUCTUM ATQUE CULTUI REDACTUM A
PETRO NERETTI PATRITIO FLORENTINO PRAETIO COMPARATUM
PATRIQUE ANGELO DE CIVITELLA MINORUM DE OBSERVANTIA PROVINCAE
TUSCIAE VICARIO ANNO MCCCCXXVI DONATUM
BENEFACTORUM OPE AD HANC TANDEM FORMAM DILATATUM EST
A.D. MDLXXXI.**

Santa Croce non venne però del tutto abbandonata dalle monache.

In una copia dei Capitoli compilati il 2 giugno 1336 da frà Pietro Strozzi, eseguita il 16 maggio 1427 in relazione alla divisione dei Monasteri di Santa Croce e di San Silvestro, si legge che le monache lasciarono in Santa Croce una rappresentanza costituita da venti suore (a fronte delle ventitré trasferite in San Silvestro), in quanto ritenevano l'isolamento del luogo particolarmente adatto per i riti di meditazione e di preghiera e per la clausura.

Nel 1378 fece il suo ingresso a Santa Croce la Beata Chiara Gambacorti.

Nata probabilmente a Firenze nel 1362, fu destinata appena dodicenne dal padre a un ricco matrimonio col nobile pisano Simone Massa, di fazione ghibellina.

Rimasta vedova nel 1377, dopo appena tre anni di matrimonio, Chiara quindicenne incontrò a Pisa Santa Caterina da Siena. Nonostante il parere contrario della famiglia, nel dicembre 1378 si ritirò nel Convento di Santa Croce, dove vestì l'abito domenicano professandone la regola.

Chiara vi rimase quattro anni, fino a quando, nel 1382, decise di trasferirsi con alcune compagne nel Convento di San Domenico, fatto costruire probabilmente dal padre, Piero Gambacorti.

Agli inizi del XV secolo la comunità delle Monache Domenicane di Santa Croce si estinse, probabilmente a causa delle guerre contro Firenze. L'edificio rimase gravemente danneggiato dai fiorentini e dagli stessi pisani che, per strategie difensive, abbattono ampie porzioni della struttura. Rimase così del tutto disabitato per oltre vent'anni, fino a quando fu acquistato dal patrizio fiorentino Pietro Neretti che lo donò ai Frati dell'Osservanza, ordine nato su ispirazione di San Bernardino da Siena. Il Convento venne completamente ristrutturato e ampliato con la costruzione del refettorio lungo il braccio est del chiostro, il cui portale è caratterizzato da un architrave su mensole a decori fitomorfi. Anche la chiesa venne ampliata e dotata di volte a crociera con costoloni. Sull'altare venne collocata la pala che raffigura la *Madonna in trono con Bambino* del pittore portoghese Alvaro Pirez Evora, purtroppo non più *in situ*.

Non sappiamo quale fosse esattamente la consistenza volumetrica della fabbrica all'arrivo dei frati. Di certo fu da essi costruita la stanza di sacrestia adiacente alla chiesa, vano a pianta rettangolare,



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paisaggistici della Toscana

con la scarsella nella parete di fondo che ricorda, sebbene ridotta e semplificata, la Cappella del Noviziato di Santa Croce a Firenze, realizzata da Michelozzo.

Nel 1458 gli Osservanti celebrarono, nel Convento, il Capitolo della Provincia.

Si ritiene pertanto che, a quella data, l'edificio fosse agibile, tanto da ospitare un nutrito numero di frati. Intorno agli anni '70 del XV secolo furono realizzati, al primo piano, affreschi rappresentanti Santi e Beati francescani, accompagnati da fregi a girali d'acanto, riportati alla luce durante i restauri del 1973. Negli stessi anni il pittore Zanobio Macchiavelli, allievo di Benozzo Gozzoli, realizzò per il Convento, su commissione dei Neretti, due pale di altare: la *Madonna con Bambino e i SS. Antonio Abate, Gregorio Papa, Giovanni Battista e San Francesco d'Assisi* (oggi nel Museo di San Matteo) e l'*Incoronazione della Vergine* (nel musco francese di Digione).

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, la città di Pisa, strozzata dai tributi imposti dal governo fiorentino, si ribellò e il Convento, sotto l'assedio fiorentino, rischiò l'abbattimento. Nel 1497 ospitò il re francese Carlo VIII, in trattative con il governo pisano per aiuti contro Firenze. Durante gli anni del Pulinari, che risiedette in Santa Croce prima come guardiano del Convento (1560) e poi come Vicario (1563-1564), presero avvio i lavori nel chiostro.

Negli anni successivi al 1580, quando era guardiano Frà Lodovico da Pisa, vennero ristrutturati gli ambienti di servizio come la cucina, la stanza del "*fuoco comune*" e il forno.

E' probabile che questi lavori abbiano determinato la sistemazione del braccio orientale del chiostro e di un tratto di quello a settentrione. Il convento ebbe numerosi lasciti e donazioni.

Nel 1512 venne sepolto in Santa Croce il celebre capitano di ventura fiorentino Bandino Bandini: la sua tomba, con la statua del defunto adagiata sull'urna, fu realizzata dalla cerchia dello scultore Pietro Aprile; in seguito fu trasferita nel chiostro dei frati conventuali di San Francesco a Pisa.

Nel 1573 la chiesa fu consacrata e dedicata alla Santa Croce dall'Arcivescovo Lorenzini da Montepulciano. A quel tempo il Convento ospitava circa trenta religiosi e l'orto veniva utilizzato come "*giardino per gentiluomini*". Nel Seicento Convento e chiesa assumono l'attuale definitiva fisionomia. Le due relazioni conventuali conservate nell'*Archivio Provinciale dei Minori* tramandano poche notizie; ci dicono, tuttavia, che entro il 1679 furono realizzati un ulteriore ampliamento e una serie di interventi di grande rilievo.

I documenti riportano che per concludere il grande chiostro necessitavano ancora tre stanze al piano terreno e che venne smantellata la biblioteca senza prima aver terminato un'altra stanza appositamente attrezzata, al punto che i libri, accumulati disinvoltamente l'un sull'altro nei corridoi, andavano in rovina. Venne poi costruita una cappella dedicata a San Francesco, collocata probabilmente sul lato est con apertura sul chiostro, che fu decorato con ritratti di pisani illustri.

Le quattro lunette con affreschi all'interno, due con scene di guarigione di ammalati, una con *San Francesco predicante*, l'ultima con una scena delle *Tentazioni*, sono conservati presso la Soprintendenza di Pisa. Sempre durante questo secolo furono realizzati i cinque altari in pietra serena e i quadri che li adornano: il *San Francesco genuflesso davanti a Cristo e alla Madonna* del fiorentino Francesco Curradi, databile dopo il 1627; il *Beato Salvatore da Orta con gli infermi* (1520-1567) attribuito al pisano Paolo Guidotti e infine la tela di Jacopo Vignali, raffigurante *San Francesco e un fanciullo con l'Angelo custode*, datata 1649.

Durante la peste del 1630 i frati del convento di Santa Croce assistettero la popolazione colpita ed è probabile che in questi anni nascessero le prime Confraternite di laici.

Nel Convento se ne ricordano due: la Confraternita del SS. Sacramento che aveva il suo locale in una piccola cappella a destra del porticato, e quella intitolata ai SS. Giovanni da Capestrano e Pasquale Baylon, a cui erano state riservate alcune stanze all'interno del Convento con uscita sul lato settentrionale del chiostro. Nel novembre del 1642 in Santa Croce si celebrò la Congregazione



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana

Capitolare e qualche anno dopo il Convento venne elevato al rango di Studio della Provincia Toscana. Nel 1684 si fece realizzare la campana, del peso di 780 libbre, conservata ancora oggi nel campanile, con i proventi della vendita da parte del guardiano di Santa Croce di un pezzo di terra accanto alla zona di clausura, confinante da un lato con l'orto della cucina, dall'altro con l'"orto grande". Nel 1690, in occasione della celebrazione in Santa Croce di un'altra Congregazione Capitolare si realizzò, sul portale della chiesa, la lunetta con un affresco rappresentante *San Francesco e San Domenico*. Di questi anni è anche una lapide tombale posta sulla parete della facciata, e l'arco a tutto sesto di accesso alla *Cappella della Madonna*.

Nel XVIII secolo il Convento di Santa Croce raggiunse il massimo sviluppo, divenendo uno dei maggiori centri francescani in Toscana, con specializzazione negli studi di teologia.

Venne quindi realizzato lo studentato al piano superiore con uscita sul chiostro, nel braccio a ponente, mentre il quartiere dei Superiori venne sistemato al primo piano.

L'intervento elevò complessivamente il numero delle celle del convento a circa ottanta.

In questi anni furono realizzati diversi interventi, grazie all'influenza che il frate di Santa Croce Vincenzo da Pomezzata ebbe sul Granduca Cosimo III de' Medici.

Nel 1715, grazie a un generoso finanziamento da parte del Granduca, verrà realizzato il coro ligneo. Il rinnovamento dell'impianto idrico comportò, nel 1716, la costruzione di una grande cisterna al centro del chiostro, collegata con un sistema di tubature alla cucina e all'orto per l'irrigazione.

Tra il 1724 e 1750 vennero realizzati un secondo dormitorio al primo piano, altre stanze a piano terra e ulteriori locali a nord. L'ultimo intervento di cui si ha documentazione è la realizzazione della nuova "libreria", nel 1752, che si suppone ricavata sul lato ovest, nell'edificio appena costruito. Al piano terra, in corrispondenza della "libreria", viene sistemata la stanza della "scuola", che sino ad allora si trovava nel primo vano sul lato est, vicino al vano del coro.

Indicativo dello *status* elevato del Convento, nel corso di questo secolo, è il controllo diretto che esso esercitava sul Santuario di Madonna dell'Acqua.

All'inizio del secolo fu istituita la *Via Crucis* lungo la strada che congiungeva il Convento alle mura della città; a testimonianza di questo oggi sono rimaste solo la I^a e la XIV^a stazione.

Nel 1736, dopo la ristrutturazione del coro, fu realizzata l'edicola centrale sulla parete sinistra della chiesa, in cui venne collocata la statua di *Sant'Antonio di Padova*.

Nel 1799 l'invasione napoleonica del Granducato di Toscana decretò la prima soppressione degli istituti religiosi cittadini. Questo primo Decreto non tocca Santa Croce.

Scopo del governo francese era rimpinguare le dissestate finanze statali mediante il sequestro dei beni mobili e immobili degli enti ecclesiastici. Fu fatta una prima visita di censimento e, temendone la chiusura, la popolazione pisana si mobilitò in difesa del Convento.

Nell'aprile del 1808 venne fatto tuttavia il primo inventario dei beni e furono posti i sigilli che verranno però rimossi nel successivo mese di luglio. Nel settembre del 1810 un secondo Decreto dispose la chiusura di tutti i conventi sopravvissuti alla soppressione dei due anni precedenti.

Fu allora fatta la stesura di un secondo inventario dei beni del Convento di Santa Croce per predisporre la vendita all'asta. I beni subirono un selvaggio spoglio e i frati furono invitati a ritirarsi presso le proprie famiglie e nei comuni di provenienza.

Nel gennaio del 1811 il Convento fu posto in vendita; fu ricomprato quattro anni dopo grazie a donazioni ed elargizioni di privati, da alcuni frati residenti nella Parrocchia di San Michele degli Scalzi che non si erano mai voluti allontanare. Nel giugno del 1815 i frati rientrarono ufficialmente in Santa Croce, realizzando parziali interventi di restauro.

In particolare, nel 1817 fu collocato un pregevole tabernacolo all'interno del bancone della sacrestia. Nel 1822 venne realizzato l'altare policromo su cui fu collocata la pala del D'Evora; nel



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paisaggistici della Toscana

1858 sulla parete a destra dell'altare venne collocata la tomba di Torquato Malaspina, discendente della famiglia che ospitò Dante nei primi anni dell'esilio. Nel 1859 fu appesa all'interno della chiesa una tela con cornice dorata e voti d'argento, rappresentante la *Madonna di Montenero*.

Nel 1859 la *Cappella della Madonna*, fondata probabilmente al principio del XVI secolo, passò di proprietà dalla Famiglia Cellini ai Ferrucci e venne realizzata la cancellata in ferro battuto all'entrata del vano. I ventotto frati in dimora stabile a Santa Croce vivevano delle raccolte e questue, non avevano rendite né possedevano beni; finirono con l'indebitarsi e lasciarono il Convento in un mediocre stato di conservazione. Nel 1866 lo Stato Italiano attuò un'altra soppressione, disperdendo l'intero patrimonio archivistico e bibliotecario del Convento.

Nel novembre dello stesso anno il Sindaco di Pisa intervenne scrivendo al Prefetto che, nonostante la soppressione degli ordini, avrebbero dovuto essere mantenute alcune chiese periferiche, tra cui Santa Croce, per il suo valore di memoria storica. L'anno successivo venne designato sacerdote officiante della chiesa Frà Casimiro, a cui verrà concessa in affitto solo una parte del convento.

Nel 1867 la direzione compartimentale del Demanio ordinò che tutti i conventi non ancora richiesti dal comune passassero al Demanio di Pisa; fra questi il Convento di Santa Croce.

Tra il 1867 e 1872 il complesso di Santa Croce venne requisito per necessità e usi militari.

Nel 1872, l'Intendenza di Finanza di Pisa comunicò la restituzione del convento da parte dell'Amministrazione Militare al Demanio di Pisa, disponendo gli atti di vendita al comune che autorizzò l'acquisto per pubblica utilità. L'atto di passaggio di proprietà venne stipulato nel marzo del 1876. I frati abbandonarono quindi definitivamente il Convento che venne adibito a lazzaretto per fronteggiare le epidemie di colera diffuse in quegli anni.

I frati, rimasti proprietari del solo orto, comprarono un appezzamento di terreno adiacente per costruirvi la loro abitazione: un secondo conventino a pianta rettangolare su due piani, che dalla parete di sacrestia si allunga verso sud. Durante la I° Guerra Mondiale molti frati furono chiamati alle armi, il nuovo edificio si spopolò fino a quando, dopo la guerra, arrivarono nuovi frati che risistemarono il Convento e tentarono di riaprire le trattative con il comune per la riacquisizione dell'antico Convento, ma senza alcun esito. Continuarono i lavori di ristrutturazione e, nel 1927, si inaugurò la nuova facciata restaurata. Verranno quindi eseguiti altri interventi, tra i quali una tettoia a fianco della vasca come deposito legna, il riadattamento del pollaio, il restauro del focolare della cucina impreziosito con del marmo bianco. Si realizzò inoltre la fognatura per incanalare le acque di rifiuto della cucina. Nel 1929 il nuovo conventino venne adibito a infermeria della Provincia di San Bonaventura, adeguandolo alla nuova funzione. Negli anni '30 la struttura fu oggetto di nuovi interventi di restauro. Si acquistò una terza campana e furono riparate le esistenti, rifatte le travature lignee, rinforzati alcuni muri, ampliato il Convento, spostato il pollaio.

In occasione del VII° Centenario Francese vennero restaurati il porticato e la pala del D'Evora. Durante la II° Guerra Mondiale, fortunatamente, Santa Croce subì solo danni materiali di piccola entità. La chiesa fu subito ristrutturata al termine del conflitto.

Tra il 1947 e il 1949 furono reperiti i fondi per istituire una scuola per fanciulli disagiati delle città.

Nel 1961 viene rifatto il pavimento della chiesa e rimosse gran parte delle lapidi tombali conservando solo le tombe ottocentesche. Nel 1963 fu ristrutturata la cappella adiacente alla parete sinistra della chiesa. Nel 1973, nel tentativo di arginare il degrado in cui l'intero complesso versava, ormai ridotto a fatiscente magazzino, il Comune di Pisa stipulò un contratto con l'Università di Pisa per la creazione di un "Museo di Storia Naturale" che però non fu poi realizzato.

Durante i lavori di restauro si riportarono alla luce gli affreschi del chiostro, i fregi quattrocenteschi e le lunette con la storia della *Vita di San Francesco*.

Nel 1977 venne realizzata la vetrata, con temi ispirati alla *Genesi*, che chiude la zona del coro.



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana

Nel 1978 fu realizzata una "Casa dello Studente", mentre, nel 1983, fu avanzata la proposta di collocare, all'interno del Convento, il Dipartimento di Storia dell'Arte dell'Università, proposta che però non ebbe seguito. Nel 1989 il Convento fu ceduto in comodato d'uso alla Scuola di Perfezionamento "Sant'Anna" di Pisa, per la realizzazione di un progetto di consolidamento, ma per mancanza di fondi anche questo progetto non fu realizzato.

Solo nel 2000, in occasione del Giubileo, su finanziamento del Comune di Pisa, il Convento è stato trasformato in albergo con sessantasette camere. Attualmente la proprietà è del Comune di Pisa, ad eccezione dell'attuale conventino con le relative aree esterne, che risulta essere di proprietà della Provincia Toscana di San Francesco Stigmatizzato dei Frati Minori con sede in Firenze.

Il complesso risulta censito al Catasto Urbano di Pisa al Foglio n. 30 part. 19 sub. 1 (convento con chiostra), part. 33 (resede), part. A (chiesa) e partt. 29, 30, 31, 32 e 153 (nuovo Convento e resede di proprietà dei frati).

Motivazione

Il complesso edilizio è un significativo esempio di edificio monastico di impianto medievale, ampliato in epoche successive, ricco di significativi elementi architettonici e di antichi apparati decorativi correlati con la storia religiosa e civile della Città di Pisa.

In esso è evidente la stratificazione storica degli interventi succedutisi per almeno sei secoli, riferiti ad eventi politici, sociali, religiosi e correlati alle espressioni artistiche e culturali del tempo.

Si ritiene pertanto meritevole di tutela.

Redatta da Il Funzionario di Zona f.to Arch. Marta Ciafaloni, per il Soprintendente il Funzionario Delegato f.to Arch. Marta Ciafaloni

Firenze, 13 DIC 2013



IL DIRETTORE REGIONALE

dott. Isabella Lapi



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

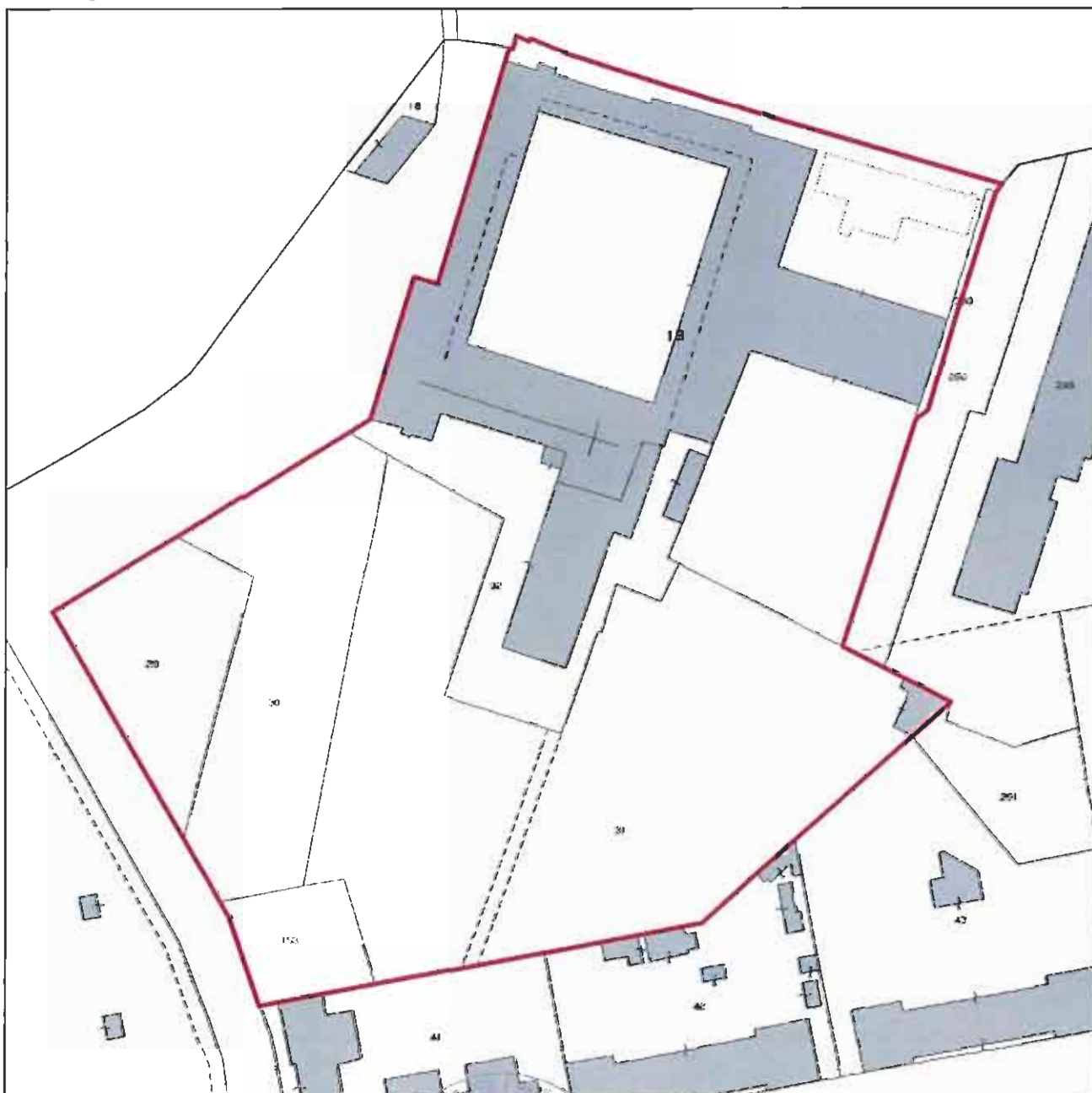
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paisaggistici della Toscana

Planimetria allegata

Identificazione del Bene

Denominazione Chiesa, campanile e Convento di Santa Croce in Fossabanda, con annessi e giardino murato
Comune Pisa
Nome strada Loc. Fossabanda - Piazza Santa Croce in Fossabanda, 12

Planimetria catastale Foglio n. 30 part. 19 subb. 3, 5, 6, 7, 8 e 9, part. 32 subb. 1 e 2, part. 330 sub. 1 e al N.C.T. Foglio n. 30 partt. 29, 30, 31 e 153



IL DIRETTORE REGIONALE

dott. Isabella Lapi

Firenze, 13 DIC 2013

